

Nelle assemblee pesa l'incertezza per l'occupazione

30 mila «sì» in Lombardia, 2.200 «no» nella consultazione sull'accordo fra sindacati, governo e imprenditori - Ancora «no» a Genova

MILANO — Un «sì» misurato, discusso, frutto di un ampio confronto politico e anche di mitosi contesi sulla busta paga, accompagnato spesso da severe critiche e autocritiche. È quello che esce dalle numerose assemblee di operai, impiegati e tecnici che si vanno svolgendo in questi giorni. Un dato complessivo ieri veniva

dalla Lombardia. Qui gli interessati erano 63.968; le assemblee 494; i partecipanti 41.013. Sono intervenuti nella discussione in 1913; i votanti sono stati 34.942. Schiacciante la maggioranza a favore del «sì»: 30.826, pari all'88,2%; 2.206 «no», pari al 6,3%; gli astenuti sono stati 1008, pari al 5,4%. Un quadro che denuncia un

altro fenomeno da non sottovalutare: le zone di silenzio al momento del voto. Ma anche questa in corso rimane pur sempre una grande consultazione democratica. Soverbi i lavoratori esprimono il loro consenso, ma decidono di non passare al voto dando per acquisito il fatto che ormai l'accordo c'è e non è possibile modificarlo, anzi qualcuno lo vorrebbe modificare questi è la Confindustria. È successo ieri al Poligrafico di Roma dove le conclusioni di Basselli, segretario della CGIL, hanno chiuso, con un significativo applauso, l'assemblea. A Ferruzzi di Milano vecchia e gloriosa fabbrica c'era presente il segretario regionale Carlo Moro — si sono registrati soltanto un «sì» e due «no». Non hanno votato invece, pur esprimendo giudizi positivi ma molto articolati nel merito dei diversi punti, le assemblee di Pirelli di Pavia e della Lohse. Alle Acciaierie di Piombino alcuni reparti si sono espressi per il «no». Prevalso l'assenso nelle numerose assemblee svoltesi nelle fabbriche di La Spezia.

Una esperienza particolare è stata vissuta dai lavoratori della Zanussi di Fontanafredda e dell'Italcantieri di Montebelluna. Qui infatti si è adottato il metodo del voto segreto e i «sì» hanno prevalso per il 70%; nella fabbrica di elettrodomestici e per l'80% all'Italcantieri. Un panorama contrastato, dunque, ma con un segno ineludibile. Molto diversa appare la situazione di Genova dove pure la lotta delle scorse settimane ha determinato in buona misura la conquista dell'accordo, bloccando le speranze di rinviata della Confindustria del resto non ancora sopite. Una grande assemblea si è svolta ieri appunto in una fabbrica-pilota della lotta. L'Ansaldo di Campi, alla presenza di Tonino Lettieri (CGIL), i lavoratori hanno deciso di non votare in assemblea di carattere segreto ma di esprimere per reparto. La discussione ha messo in luce un'opposizione che gli impiegati hanno sfidato non tanto derivante dai contenuti specifici dell'accordo, quanto da una serie di considerazioni di carattere politico e che investono il funzionamento della Federazione CGIL-CIL-UIL.

Altri dati presentati da Genova dicono che l'accordo ha ricevuto solo 7 consensi, 14 astenuti e 300 «no» alla Nira. All'entro il voto all'ex CIMI di Fegino (ora Ansaldo GH) nel primo e secondo turno i «no» hanno prevalso mentre gli impiegati hanno espresso un voto di approvazione (71 sì, 30 no e 13 astenuti). Voto contrario all'accordo anche nell'assemblea del turno di notte dell'Italsider di Campi e dell'Oscar Siganella, così come da parte degli impiegati che lavorano alla sede dell'Italsider (852 no, 139 sì e 10 astenuti). Nelle aziende metalmeccaniche del porto i risultati sono contrastanti: voti favorevoli all'OMSA e al varco Chiappella e prevalenza dei voti contrari alla Mariotti. L'intesa infine è stata approvata solo da una assemblea su quattro tra i dipendenti degli Enti locali.

Seminario del CESPE su moneta e bilancio

ROMA — «Politica monetaria, debito pubblico e sistema finanziario in Italia oggi» è questo il tema di un seminario organizzato dal CESPE che inizierà domani mattina alle 9 a Roma, presso la Residenza Ripetta. Verranno esposti i risultati di una ricerca condotta negli ultimi due anni. Oggetto dell'analisi sono i mutamenti di politica monetaria intervenuti nella seconda metà degli anni '70, sino ad oggi, il rapporto tra questi e il finanziamento del disavanzo pubblico, gli effetti che ne conseguono sulla struttura del sistema finanziario e sulla economia nel suo complesso. Il seminario verrà introdotto da Silvano Andriani. Seguiranno, poi, tre relazioni. Numerosi studiosi ed uomini politici hanno già assicurato la loro partecipazione al dibattito.

Per il settore termoelettromeccanico il PCI al governo: «cambiare strada»

ROMA — Il governo deve cambiare strada per quanto riguarda il settore termoelettromeccanico, come assicura il ministro delle Attività produttive, ma la responsabilità è sua. Da qui ad alcune settimane il ministro dell'Industria, onorevole Pandolfi, presenterà alla commissione parlamentare per la riconversione industriale e ai sindacati un vero e proprio piano di settore per la costituzione di un sistema italiano in grado di risolvere le contraddizioni e le difficoltà presenti. Il documento in circolazione, (firmato da Ansaldo azienda pubblica) e dalla Franco Tosi (azienda privata) è da considerare una semplice proposta, che riguarda solo una parte delle aziende e dei lavoratori interessati. Il governo non potrà accettare né l'esclusione di una azienda importante come la Galileo Magrini, né l'indifferenza del piano di fronte alle aziende che lavorano per il ciclo termico (il che porterà i lavoratori italiani al piano degli attuali 13.900 a circa 45.000). Questa è la novità principale e più positiva della relazione svolta ieri dall'onorevole Pandolfi alla commissione bicamerale per la riconversione industriale. I comunisti hanno sottolineato tuttavia che gli indirizzi espressi dal ministro dell'Industria appaiono negativi in questioni decisive, come ha affermato Andrea Margheri nel suo intervento: 1) Innanzitutto è da respingere una logica che fa risalire la crisi del settore termoelettromeccanico unicamente alla sovraccapacità produttiva causata da processi oggettivi, dei quali, però, occorre essere perfettamente consapevoli; l'industria italiana è colpita anche dalla recessione, sia per quanto riguarda il mercato interno (ritardo del piano e

nergetico e dei piani per le ferrovie), che per quanto riguarda il mercato estero (nelle relazioni internazionali la nostra debolezza è causata anche dagli errori e dalle incertezze del governo di fronte alle nuove esigenze del paese in via di sviluppo). Ai fenomeni recessivi, interni ed esteri, occorre contrapporre iniziative capaci di allargare le quote di mercato, sia in rapporto alla domanda pubblica (ENEL), sia in rapporto all'esportazione.

2) La parzialità dell'analisi del ministro si riflette, in secondo luogo, sulle previsioni occupazionali: il taglio del 25% dei posti di lavoro delle aziende interessate è veramente eccessivo — ha detto Margheri —, non solo dal punto di vista dell'equità sociale ma anche da quello della difesa del patrimonio professionale e dell'intelligenza di cui il settore è ricco. È necessario certo procedere ad una razionalizzazione del settore ma valorizzando le sue risorse professionali.

3) È da rivedere l'impostazione del governo per il modo con cui il sistema italiano dovrebbe inserirsi all'estero (si richiede la riforma del GIE) e sviluppare per quanto attiene all'energia, all'impiantistica industriale, ai trasporti, soprattutto all'automazione. È necessario, infine, ha concluso Margheri, chiarire che i processi di internazionalizzazione devono riguardare il sistema integrato nazionale, non singole aziende (come potrebbe essere il caso del rapporto tra la Galileo Magrini e la Marlin Cerini). Se tutti questi punti saranno modificati nell'elaborazione del nuovo piano, le forze politiche e sindacali potranno facilmente individuare le opportune forme di finanziamento mirando soprattutto allo sviluppo della ricerca, all'innovazione, alla crescita della capacità delle imprese.

Bruno Ugolini

No dei banchieri sui tassi

Golzio: il caro-denaro rimane questo governo non è credibile

L'ABI afferma che le banche possono aumentare il «primario» - Nonostante tutto la domanda di credito resta forte - Espansione delle casse rurali e artigiane anche nell'82

ROMA — «Ministri e sottosegretari ragionano in modo sbagliato. Essi dicono: siccome il tasso d'inflazione programmato è del 13%, voi dovete abbassare i tassi d'interesse. Un conto è però il tasso programmato, un altro è quello che effettivamente risulterà»: così il presidente dell'Assobanca Silvio Golzio ha riassunto le conclusioni della rappresentanza dei banchieri. In altre parole, il governo non è credibile per i banchieri che comunque ridurranno il prezzo del denaro soltanto «dopo che sarà stata ridotta l'inflazione». Questa risposta implica un fatto politico molto rilevante: mentre l'obiettivo del 13% viene considerato vincente, per i comportamenti di altri soggetti economici, i banchieri se ne ritengono svincolati e, anzi, contrattaccano per avere agevolazioni dal governo.

Le divergenze fra i banchieri, esplose alla vigilia di questa riunione dell'ABI, sembrano riemergere in un colpo: il tasso primario al 20%, resta ma, dice un comunicato, «riconosciuto» che ciascuna azienda nella sua autonomia politica di gestione può applicare un proprio «prime rate». Il Comitato esecutivo ribadisce che il «prime rate» ABI ha carattere indicativo come punto di riferimento per le politiche aziendali e per il mercato monetario e finanziario. Il presidente della Banca del Lavoro, Nesi, ha chiesto l'abolizione di quel «primario ABI», per eliminare anche la possibilità di immediato confronto della clientela.

Il comitato dell'ABI gli risponde che la richiesta è eccessiva: abolire i rialzi come vuole il tasso primario la BNL. L'operazione «interesse libero» va avanti nel rispetto della facciata. L'ABI rende noto, ad esempio, che il tasso massimo annunciato da 421 banche (su 782) fornisce un tasso indicativo del 24,87%. Non per questo la BNL, che ha dichiarato il 25%, lo diminuirà. La ragione è duplice: il credito è razionato e, come ha rilevato anche ieri Golzio, «se stessi al mercato, i tassi aumenterebbero»; la clientela non ha affatto quella libertà di passare da una banca all'altra di cui si parla in teoria, attivando la concorrenza.

I sindacati al governo: trattiamo subito la riforma previdenziale

I pensionamenti anticipati sono solo un aspetto del problema - Richiamo della Cisl alle categorie del pubblico impiego sui «pensionati-baby» - Domani riunione Cgil, Cisl, Uil

ROMA — Le «pensionati-baby» di cui si parla da tempo nel sindacato intende affrontare con il governo. Ciò che è definito e risolto è il riordino generale del sistema previdenziale e in questo contesto definiti anche i pensionamenti anticipati. Nei prossimi giorni, prima della fine della settimana, Cgil, Cisl e Uil formalizzeranno la richiesta di apertura sollecita di trattative con il governo su tutta la materia. La decisione dovrebbe essere presa ufficialmente dai ministri economici per definire l'atteggiamento del governo sia rispetto alle «pensionati-baby», sia rispetto alle richieste più generali della riforma previdenziale.

È necessario — ha dichiarato il segretario della Cgil, Elio Giffredi — che si vada mano alla riforma generale del settore, all'unificazione del sistema pensionistico che presenta oggi «diversità assurde». Per quanto riguarda l'art. 10 ha detto che siccome è piccolo e brutto, non significa che debba essere buttato via, semmai va rivisto.

Il decreto sul pensionamento nel pubblico impiego va nella direzione di equiparazione, giustizia e uguaglianza nei trattamenti previdenziali che da tempo tutto il movimento sindacale richiama. — ha detto il segretario generale aggiunto della Cisl, Franco Marini, alla riunione di tutte le categorie dei pubblici dipendenti aderenti alla confederazione —. Non ci possono, quindi essere, posizioni che contraddicono questo orientamento.

A Torino in crisi i ministri parlano d'altro

TORINO — All'ingresso del lussuoso hotel costruito proprio di fronte all'aeroporto si può ritrarre una copia della rivista «Successo», lui, in fotocolor, ci osserva sorridente, a braccia conserte. Altre foto, all'interno, ce lo mostrano alla macchina da scrivere, appoggiato a una pila di libri in biblioteca, in tenuta da montagna, stitico e sportivo il ministro che, insieme ai colleghi Bodrato del Bilancio e Goris del Tesoro, è chiamato a un «confronto» col mondo produttivo piemontese.

Il salone è pieno di gente che conta e di giornalisti che si becchieranno un rimprovero perché lasciano solo il governo a combattere contro tutti (Bodrato). L'incontro è promosso dall'API, associazione per il progresso economico, definita di area laico-socialista, che inaugura la sua attività: in primo piano ci sono (dovrebbero esserci) i problemi economici del Piemonte e di questa città, che — come dice il presidente dell'API Maspoli, avvisando la serata — è sempre più simile a tante altre caratterizzate da sempre dalla crisi. In realtà il confronto si riduce a poco cose, perché la maggior parte del tempo se la prendono Bodrato e Forte (Goris invece è rimasto a Bruxelles, dove arriverà più tardi, ma poi non arriva). Il ministro del Bilancio parla della «manovra economica in atto, tutta incentrata sulla riduzione della spesa pubblica e del costo del lavoro, cresciuto più della produttività». L'accordo sulla scala mobile, reso possibile da una «proposta autonoma» del governo (lo sciopero di milioni di lavoratori che aveva inferto un colpo assai duro alle posizioni ultrastrette della Confindustria qui è argomento tabù), avrebbe determinato un clima di pacato sociale.

Si è vero che la politica del governo spinta obiettivamente, almeno fondista, ma non si poteva fare di meglio. È anche vero che il Stato

Un «confronto» con il mondo produttivo piemontese che in pratica non c'è stato-Bodrato: il primo giorno di malattia sarà riproposto - Lombardini: l'austerità non basta occorre lo sviluppo Forte parla di tasse, non di evasioni

Fino al 14 febbraio dai Concessionari Ford ancora prezzi 1982 su tutti i modelli disponibili pronta consegna.

PREZZI BLOCCATI

Un'occasione da non perdere. Ancora prezzi eccezionali come
FIESTA CASUAL L. 6.318.000. ESCORT 1.1L. 5pL. 8.684.000. SIERRA DIESEL L. 12.649.000
(PREZZI CHIAVI IN MANO)

